

I fondamentalisti arrestati a New York sono accusati di progettare attentati in coincidenza con l'avvio del processo per la strage al World Trade Center

Tra gli obiettivi il segretario dell'Onu il senatore D'Amato e la stessa sede del Fbi Un piano per far saltare ponti e tunnel che collegano la metropoli al New Jersey

«La pace è possibile in Medio Oriente Ma l'Europa tace»

# Un complotto per uccidere Ghali

## Acciuffati otto terroristi islamici: volevano minare Manhattan

Colpire il Palazzo di Vetro far saltare tunnel distruggere la sede del Fbi. Questi secondo indiscrezioni, erano gli obiettivi della campagna di terrore pianificata dagli otto fondamentalisti islamici arrestati ieri a New York. Gli attentati dovevano coincidere con l'apertura del processo per la bomba al World Trade Center. Torna in primo piano il mistero di Abdel Rahman, lo sceicco che lavorava per la Cia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Gli uomini del Federal Bureau of Investigation sono stati ieri di pochissime parole. Poche ma più che sufficienti a spegnere le illusioni di quanti avevano pensato che l'attentato al World Trade Center lo scorso 26 febbraio non fosse stato che una tragica ma irrimediabile istantanea di terrore. Otto persone - ha succintamente confermato il capo degli investigatori James Fox nel corso di una conferenza stampa - sono state arrestate nelle primissime ore della mattina di giovedì 1 settembre in coincidenza con l'apertura del processo per la bomba al World Trade Center. Questi i suoi obiettivi il palazzo dell'Onu il quartier generale del Fbi di New York ed i due tunnel - Holland e Lincoln - che collegano Manhattan con il New Jersey.



Omar Abdel Rahman il predicatore cieco sospettato di essere il regista di una campagna terroristica negli Usa

## Pacco-bomba al prof di Yale

WASHINGTON. Pacco nel mondo accade il mondo accademico e che in passato sono stati collegate ad una unica meta: i profeti esplosivi dell'agosto 1978 al serial killer dopo che David Geletter professore di informatica dell'università di Yale in Connecticut è stato ferito in modo grave da un esplosivo provocato da un pacco bomba. L'attentato è il secondo in poche ore contro uno scienziato solo ieri sull'altra sponda degli Usa uno dei più celebri genetisti del mondo Charles Epstein di San Francisco è rimasto sfregiato quando una missiva recapitata a casa gli è scoppiata tra le mani. L'Fbi è sul chi vive i suoi esperti hanno messo a confronto dati di archivio per verificare le somiglianze tra i due casi più recenti e una catena di lettere bomba - almeno 12 - che hanno preso di mira esponenti di

Ma certo è che proprio quell'episodio di terrorismo era per così dire la fonte ispiratrice della campagna d'attentati ed omicidi che si davano preparando. E ciò non solo perché - come anche la mes Fox ha confermato ieri - il rombo delle bombe doveva fare da contrappunto al prossimo settembre, all'apertura del processo contro le sette persone a diverso titolo imputate della strage del World Trade Center. Prevedibilmente infatti - sempre stando alle rivelazioni di *Newsday* - tutte le biografie delle idee ed i movimenti dei nuovi arrestati, ancora una volta riconducono agli ambienti del fondamentalismo islamico newyorkese, nonché all'inquietante figura che di questi ambienti rappresenta l'indiscussa autorità politica religiosa vale a dire lo sceicco Omar Abdel Rahman il predicatore cieco che sebbene ancora in carcere dalle indagini sembra essere l'emigmatico punto di radiazione di una trama le cui origini ed i cui veri scopi ancora restano avvolti nel mistero.

I precedenti sono noti. Pochi giorni dopo l'attentato alle Torri Gemelle gli uomini del Fbi erano riusciti ad afferrare quello che pareva essere il primo bandolo della ventata. Ed avevano arrestato Mohamed Salameh l'uomo che aveva affittato il furgoncino nel quale era stata collocata la bomba assassina. A condurli sulle sue tracce era stato come si ricorderà un duplice colpo di fortuna - un frammento del auto ritrovato nei sotterranei del World Trade Center e l'incredibile coincidenza con cui lo stesso Salameh era ripresentato negli uffici dell'antiterrorismo per ritirare un deposito. Partendo da qui gli inquirenti erano riusciti a ricostruire - irrisolto - altre sei persone - il mosaico di una organizzazione fondamentalista tenuta in segreto da tre ancor fragili clienti un deposito di esplosivi a un modesto conto in banca e soprattutto una comune frequentazione delle moschee di Brooklyn e del New Jersey dalle quali lo sceicco Omar Abdel Rahman lanciava i suoi infuocati appelli alla guerra santa.

La Conferenza di Vienna approva la sospensione dell'embargo delle armi per i musulmani A Ginevra serbi e croati si accordano su una confederazione di tre Stati bosniaci

# Diritto di difesa per Sarajevo

L'autodifesa è un diritto. I paesi islamici strappano alla Conferenza di Vienna una dichiarazione che chiede la sospensione dell'embargo delle armi in favore dei musulmani di Bosnia. A Ginevra intanto serbi e croati si accordano sulla creazione di uno stato confederale, retto da una presidenza a rotazione. Owen chiede a Iztbegovic di partecipare al summit. «Mancano i musulmani».



Il generale Jean Cot a luglio prenderà il comando dei caschi blu

I paesi islamici hanno spuntato. Minacciando di non votare la risoluzione conclusiva della Conferenza di Vienna sui diritti dell'uomo hanno piegato la resistenza degli europei. Ieri sera l'assemblea plenaria ha approvato un documento che chiede la sospensione dell'embargo delle armi ai musulmani di Bosnia invocando il diritto all'autodifesa. I rappresentanti della Bosnia della Slovenia e della Macedonia hanno votato a favore. La Croazia si è astenuta. Fra i paesi occidentali Germania e Stati Uniti che appoggiano il ramo dei musulmani bosniaci non hanno votato perché il documento a loro avviso travalica le competenze della Conferenza.

Il presidente bosniaco Iztbegovic messo in minoranza dalla presidenza collegiale decisa a partecipare alla trattativa sul progetto di spartizione della Bosnia in tre mini Stati etnicamente omogenei. Due giorni di colloqui - ieri la delegazione bosniaca si è rifiutata di incontrare il leader dei serbi Karadzic e il croato Mate Boban in una riunione congiunta - non sono bastati a creare in interlocutori credibili per soppiantare a pieno titolo Iztbegovic. È pesata l'incertezza che grava sui vertici di Sarajevo la difficoltà a sondare l'autorevolezza della presidenza collegiale dove i musulmani sono rappresentati esclusivamente da Fikret Abdic, uomo di peso. Bihac non a Sarajevo.

Intanto al summit di Ginevra aggiornato a lunedì prossimo si è fatta sentire l'assenza

Dopo la prima giornata di colloqui lord Owen ha telefonato a Iztbegovic e al suo braccio destro Ejup Ganic sollecitando la loro presenza al summit. Anche il presidente serbo Milosevic ha lamentato l'assenza del leader musulmano definendolo un ostacolo per il raggiungimento della pace. «Se si vuole la pace - ha detto - bisogna parlare di pace».

La necessità di chiarire la situazione a Sarajevo è stata avvertita dagli stessi membri della delegazione presidenziale che hanno chiesto alle forze Onu di riportarsi oggi nella capitale bosniaca prima dell'incontro previsto per domani a Bruxelles con la triade della Cee. La ripresa dei colloqui di Ginevra è già stata fissata per lunedì e la presidenza collegiale da l'idea di volerli arrivare con una posizione più forte.

Negli incontri di questi due giorni la delegazione bosniaca ha esaminato i principi costituzionali del nuovo stato confederale su cui i serbi e croati hanno raggiunto formalmente un accordo. Di «città» territoriali si è parlato poco e mai in colloqui diretti con serbi e croati bosniaci. Franjo Boras il croato che guida la rappresentanza di Sarajevo ha respinto «qualsiasi soluzione basata su conquiste territoriali». In particolare la presidenza collegiale rifiutò di prendere in considerazione lo scambio suggerito dal leader serbo Karadzic i musulmani avrebbero dovuto cedere le enclavi della Bosnia orientale Zepa Srebrenica e Gorazde contro la rinuncia da parte serba a rivendicazioni su Sarajevo. Karadzic ha anche proposto un «condominio» bosniaco-musulmano sull'aeroporto della capitale bosniaca.

I musulmani non hanno scelta - è stato il realistico commento del numero due serbo bosniaco Koljevic - l'intervento internazionale non ci sarà e non hanno speranza di ottenere la sospensione dell'embargo sulle armi. Proprio la questione dell'embargo sollevata dai non allineati dovrebbe essere discussa al Consiglio di sicurezza in queste ore. I musulmani sperano nell'appoggio degli Stati Uniti ma gli ambienti diplomatici europei escludono una decisione unilaterale degli americani. □Ma M

# A Pechino nel '95 il pianeta delle donne

ROMA. La quarta Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne si svolgerà a Pechino nel 1995 cioè a vent'anni esattissimi dalla prima che si tenne a Città del Messico in quello che fu l'Anno internazionale della donna. Inevitabilmente sarà dunque un appuntamento di bilancio anche perché - come dice Gertrude Mongella - «l'ultimo appuntamento mondiale di questo secolo. Quarantotto anni quattro figli. Le leggende aneddotiche dei politici africani Gertrude Mongella preferisce essere chiamata come in uso per i personaggi femminili cui la comunità riconosce autorevolezza. Mama Pu volte ministro del governo della Tanzania e ambasciatrice del suo paese. Mama Mongella è stata nominata dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali segretaria generale della quarta Conferenza ed ha partecipato a Roma alla Sala del Concilio a un incontro organizzato dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo).

Daniela Colombo presidente dell'Aidos ha ricordato che la Convenzione contro ogni discriminazione nelle leggi dello Stato sottoscritta a Copenaghen nell'80 ha informato in tutto il mondo le più significative norme legislative di questo secolo. A Pechino si faranno le vecchie crisi avvenute attraverso una serie di conferenze regionali (una per ognuna delle cinque aree in cui è diviso il mondo). E dalla Conferenza uscirà una piattaforma di azione per il Duemila. Nella sua conferenza romana Mama Mongella ha messo fortemente l'accento sui problemi del mondo povero. «Gli obiettivi comuni andranno bilanciati tenendo conto delle specificità e delle differenze. In fatto di diritti alla riproduzione (autodeterminazione di merito noi ndr) l'aborto è certamente un punto molto importante ma io ho in mente donne che hanno avuto dieci gravidanze e hanno un solo figlio vivo. Mama Mongella ha anche ironizzato sulle discussioni che nelle precedenti Conferenze hanno visto con irragionevoli di priorità e di linguaggio tra donne del Nord interessate a porre la questione del conflitto tra i sessi e donne del Sud del mondo che proponevano l'urgenza dei drammi della fame della siccità delle guerre. «Non vorrei - ha detto - che si ricominciasse a discutere su a chi toccano i patti perché ciò che mi preoccupa è l'acqua per lavare». Eppure di quell'antica querelle tra femministe occidentali e donne del mondo povero oggi fortunatamente resta ben poco. Se di violenza domestica e di stupro si parla nei documenti ufficiali se l'Unifem (fondo per lo sviluppo) finan-

za in tutto il mondo centri per battere women e se anche in Africa e in Asia esistono *net work* femminili che pongono la priorità di questioni assai specifiche come le mutilazioni sessuali. Queste associazioni saranno presenti a Pechino come è sempre accaduto nel Forum delle organizzazioni non governative. Ciò di cui si discute è se potranno prendere la parola nella Conferenza dei rappresentanti dei governi. «Infatti non vorremmo vedere a Pechino - ha detto Daniela Colombo a Mama Mongella - ciò che accadde a Vienna alla Conferenza per i diritti umani. Dove, come si ricorderà le organizzazioni non governative non hanno potuto parlare».

La soddisfazione però per la chiusura del '92 è subito mitigata dall'andamento complessivo dell'economia e della situazione del settore - continua Savio - l'azienda Italia nel corso del '92 ha prodotto debiti e 380.000 disoccupati. Il paese continua ad avere un disavanzo che supera la crescita del prodotto interno e non si è riusciti ad evitare il grande trauma della svalutazione della moneta sfiorando addirittura l'instabilità finanziaria.

L'unico dato positivo è il contenimento dell'inflazione ma ciò non per effetto di una politica di sanamento e di dentro del debito pubblico ma essenzialmente grazie alle basse quotazioni dell'energia e delle materie di base ed ancora una volta al taglio sui salari.

### ITER

COOPERATIVA RAVENNATE  
INTERVENTI SUL TERRITORIO

## BILANCIO CONSUNTIVO 1992

### ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Sabato 26 giugno 1993

## "ITER CHIUDE UN BUON BILANCIO E DIVERSIFICA LA SUA PRESENZA SUL MERCATO"

ITER presenta un buon bilancio '92 con una produzione di circa 170 miliardi ed un utile netto di esercizio di 2 miliardi dopo aver operato accantonamenti e fondi per oltre 7 miliardi. Il capitale proprio della cooperativa passa così da 21 miliardi del '90 ai 27 miliardi del '92 ed i vani fondi rischi e di accantonamento assumono un contenuto qualitativamente migliore rispetto ai dati '90 e '91.

Nel settore delle costruzioni poi gli effetti della crisi sono ancora più accentuati. Il '92 preseta una situazione certo difficile ma tutto sommato ancora all'interno di un quadro di tenuta complessiva. Dobbiamo però aver presente - ricorda Savio - che nel '92 si sono messi in produzione investimenti deliberati nel '90 e '91 pertanto la caduta di mercato che si è avuta nel '92 e che continua, nel corso di questi mesi produrrà i suoi effetti più negativi nel corso del '93 e del '94.

La crisi del settore sta colpendo maggiormente le isole ed il Sud ed è ormai noto il crollo verticale del mercato pubblico. Il fatto che la cooperativa sia riuscita a conquistarsi una quota importante di mercato privato e sia poi riuscita ad estendere la sua presenza su nuove aree al Centro ed al Nord rappresenta una condizione essenziale nel processo di consolidamento aziendale anche per i prossimi anni.

In una situazione poi di così grave crisi si vanno a sommare gli effetti disomogenei della paralisi dell'amministrazione pubblica della mancanza di finanziamenti ed i blocchi dei lavori che spesso scattano quando le varie amministrazioni sono coinvolte in problemi giudiziari. Per cui assistiamo ormai quotidianamente a cantieri che si fermano ad autorizzazioni che ritardano enormemente ed a pagamenti che non arrivano.